

PARTE SECONDA

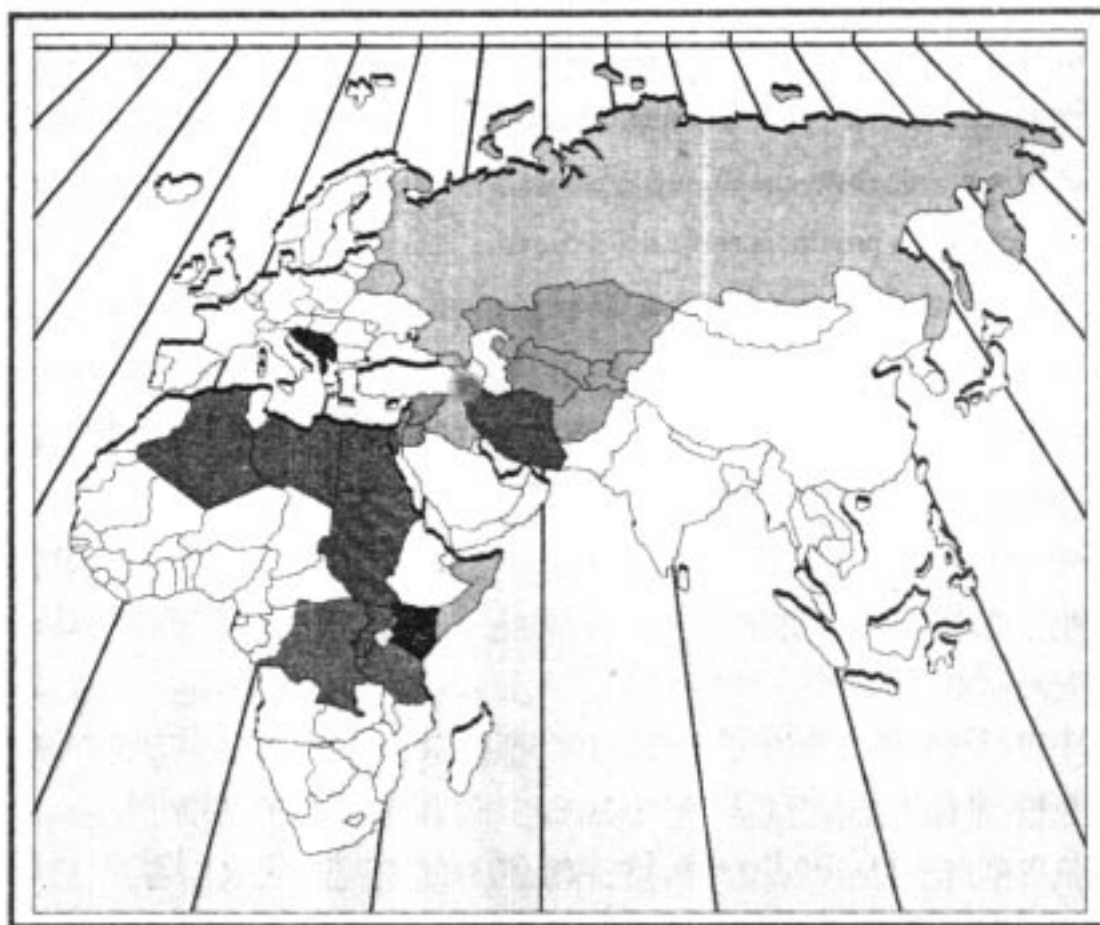
La sicurezza esterna

1. Profili generali della minaccia

Lo scenario internazionale continua ad essere caratterizzato da estese aree di instabilità e da numerose situazioni di crisi, le cui conseguenze sono suscettibili di riflettersi sul territorio nazionale.

Il processo di globalizzazione dei vari fenomeni, ivi compresi quelli attinenti alla sicurezza, ha evidenziato come avvenimenti che si succedono in regioni molto lontane possano incidere sulle condizioni del nostro Paese.

In tale quadro, l'attività dei Servizi ha riguardato prevalentemente le aree di più diretto interesse "intelligence", consentendo, anche attraverso la cooperazione con gli Organismi collegati, di individuare e tenere sotto controllo i principali fattori di rischio.



In **Albania**, nonostante qualche segnale di miglioramento, permangono fattori di instabilità dovuti ai forti contrasti politici ed agli irrisolti problemi economico-sociali.

Nella **ex Jugoslavia**, si registrano molteplici e diffuse indicazioni di un possibile deterioramento degli equilibri faticosamente conseguiti con gli accordi di Dayton. Persistono i problemi relativi al rientro dei profughi nelle zone di provenienza, alla consegna dei criminali di guerra ed alle difficili condizioni economiche della regione. Quest'ultima circostanza favorisce la realizzazione di iniziative di varia natura da parte di taluni Paesi extraeuropei, intenzionati ad accrescere la propria influenza nell'area.

In **Bosnia Erzegovina**, dalle elezioni amministrative e politiche è emerso un orientamento della popolazione verso i partiti rappresentativi delle varie etnie con più marcata connotazione nazionalista.

Nella **Repubblica Federale di Jugoslavia**, le ultime consultazioni hanno ulteriormente evidenziato la precarietà degli equilibri politici interni. Infatti, la crescita sia delle forze nazionaliste che di quelle autonomiste si sta già riflettendo sulle tensioni interetniche nella provincia serba del Kosovo.

Nella **Federazione Russa**, a fronte dei perduranti contrasti all'interno della dirigenza tra l'ala riformista e quella conservatrice, si registra l'adozione di una politica estera ispirata da un atteggiamento di fermezza nei confronti dell'Occidente, anche in relazione all'allargamento della NATO ad Est.

In seno alla **Comunità degli Stati Indipendenti (CSI)** continuano a rilevarsi spinte autoritarie (Belarus), contrasti istituzionali (Ucraina) e conflitti interetnici (Georgia, Armenia, Azerbaigian e Tagikistan).

In **Medio Oriente**, le difficoltà per la ripresa del processo di pace israelo-palestinese rischiano di porre le basi per l'insorgenza di una rinnovata conflittualità.

Nella regione del **Golfo Persico**, l'acuirsi dei contrasti tra l'Iraq e l'ONU evidenzia il pericolo di una nuova fase d'instabilità.

Nell'**area nordafricana** permangono situazioni destabilizzanti connesse all'immutata capacità offensiva dei gruppi terroristici di matrice islamica.

Nel **Corno d'Africa**, le numerose iniziative diplomatiche tese a normalizzare la situazione non hanno sortito fino ad ora risultati significativi.

Nell'**Africa Centrale**, le già precarie condizioni igienico sanitarie e dell'ordine pubblico risultano ulteriormente aggravate a causa dei diffusi episodi di violenza politico-tribale.

Particolare attenzione è stata rivolta, altresì, all'attività svolta da **Servizi dell'Est europeo, mediorientali e magrebini**. Analogo impegno è stato profuso al fine di contrastare la **proliferazione** delle armi di distruzione di massa ed i possibili **rischi di natura terroristica** connessi all'attivismo espresso dalle organizzazioni estremiste islamiche, separatiste curde e tamil.

2. Valutazione dei rischi connessi con:

a. sicurezza militare - evoluzione della situazione nelle aree di maggiore interesse

Area balcanica

In **Albania**, la situazione permane caratterizzata da instabilità politica favorita dall'inasprimento del confronto fra maggioranza ed opposizione, mentre emergono segnali di dissenso pure all'interno del Partito Socialista Albanese, attualmente al Governo. Rimangono, inoltre, precarie le condizioni di vita della popolazione, anche per la mancata soluzione del problema del rimborso dei fondi versati alle società finanziarie fallite, che si sta prestando a tentativi di strumentalizzazione tesi a delegittimare il potere centrale.

I suddetti fattori politici e socio-economici incidono negativamente sulle condizioni di sicurezza poiché favoriscono l'ulteriore radicamento sul territorio della criminalità organizzata, le cui attività presentano aspetti di collusione con settori

istituzionali. Sono proseguiti gli attentati terroristici di matrice sia criminale che politica, a conferma della perdurante inadeguatezza delle misure di controllo dovuta alla carenza di personale e mezzi delle Forze di polizia. Anche le operazioni di disarmo della popolazione hanno conseguito risultati limitati.

Tale quadro sembra destinato a persistere nel breve, medio periodo e non è da escludere un aggravamento della situazione nei prossimi mesi. Ciò rende tanto più necessaria un'azione coordinata ed incisiva da parte della comunità internazionale, la quale ha già promosso iniziative intese a favorire la possibile ripresa del Paese.

A tale riguardo, particolare rilevanza assume l'impegno italiano volto a ripristinare, anche attraverso la cooperazione bilaterale nei settori della sicurezza e della difesa, progressive condizioni di stabilità. L'assunzione diretta di responsabilità, peraltro, comporta dei rischi per il nostro personale che opera in Albania, la cui attività può essere vista come un ostacolo, da parte della criminalità organizzata locale, alla realizzazione dei propri traffici illeciti.

In **Bosnia-Erzegovina**, permangono immutati i fattori di tensione, che incidono negativamente sulla completa realizzazione degli accordi di Dayton. In particolare, le istituzioni centrali, pur se formalmente attivate a seguito delle forti pressioni della comunità internazionale, di fatto non riescono ad esercitare poteri decisionali.

Nella **Repubblica Serba di Bosnia-Erzegovina**, si è acuito lo scontro politico-istituzionale tra il Presidente Plavsic ed i settori nazionalisti e radicali, con pregiudizio delle condizioni di sicurezza per il personale internazionale. Hanno soprattutto suscitato reazioni nella popolazione le iniziative della Forza di Stabilizzazione tese a catturare i criminali di guerra.

All'interno della **Federazione Croato-Musulmana**, si evidenziano segnali di conflittualità tra le diverse etnie, soprattutto per il ruolo emergente dei musulmani decisi a far valere la posizione di forza acquisita a seguito delle elezioni.

Nella **Repubblica Federale di Jugoslavia**, la sofferta elezione di Milutinovic a Presidente della Serbia testimonia il sussistere di condizioni di precarietà negli equilibri interni. Contestualmente, le elezioni per il rinnovo del Parlamento tenutesi in **Serbia** ed in **Montenegro** hanno registrato, rispettivamente, una crescita delle forze nazionaliste più radicali e l'affermazione dei settori politici favorevoli ad una maggiore autonomia da Belgrado. Sul piano della sicurezza si segnala un aumento della tensione nella Provincia serba del **Kosovo**, dove la disponibilità di armi sottratte da depositi militari albanesi potrebbe favorire iniziative delle frange radicali albanico-kosovare propense alla lotta armata.

La precarietà degli equilibri interni alla Federazione e la negativa congiuntura economica, aggravata dall'embargo e dal problema dei profughi, potrebbero determinare il deterioramento della situazione con effetti destabilizzanti sull'intera area.

La **Repubblica ex jugoslava di Macedonia (FYROM)** attraversa una difficile fase congiunturale, riconducibile a problematiche socio-economiche (crescente tasso di disoccupazione e questione del rimborso dei risparmi versati alle società finanziarie di credito informale) nonché alla precarietà dei rapporti tra il Governo e la componente albanico-macedone. Quest'ultima, tra l'altro, sembra ricercare una maggiore concertazione con le frange radicali albanico-kosovare.

Comunità degli Stati Indipendenti

Nella **Federazione Russa**, la politica del Presidente Eltsin, caratterizzata dalla volontà di procedere sulla strada delle riforme ritenute indispensabili per rilanciare lo sviluppo del Paese, sia a livello nazionale che internazionale, rischia di subire ulteriori rallentamenti. Proseguono, infatti, i contrasti politici tra il gruppo dei

neoriformatori e quello dei conservatori in merito al processo di privatizzazione delle principali società statali ed all'adozione di una più trasparente regolamentazione dei processi economici.

Inoltre, i ritardi nel pagamento delle retribuzioni e nell'emanazione di provvedimenti per la riforma dello stato sociale, anche per la perdurante inadeguatezza del gettito fiscale, potrebbero suscitare un aumento delle tensioni sociali.

Continuano i tentativi di strumentalizzare politicamente lo stato di disagio delle Forze Armate, con grave pregiudizio per l'affidabilità della struttura militare, cui è tuttora demandata la gestione di un arsenale di elevatissimo potenziale strategico.

Rimane prioritario il problema rappresentato dalle capacità di penetrazione della criminalità organizzata in vari settori dell'economia pubblica.

Il processo di normalizzazione avviato in **Cecenia** registra una fase di stallo per la mancanza di risultati concreti nelle trattative di pace con la Russia, causato dall'irrigidimento delle parti sulla definizione dello status della Repubblica. Le divergenze venutesi a creare potrebbero essere sfruttate dai gruppi estremisti islamici e radicali al fine di esasperare i toni del confronto e vanificare gli sforzi per una soluzione di compromesso. L'eventuale deterioramento della situazione è destinato ad incidere negativamente sugli equilibri interni delle Repubbliche russe del Caucaso.

Sul piano internazionale, la Russia appare interessata a diversificare la rete di alleanze per ampliare i propri margini di manovra. La diplomazia russa si è dimostrata molto attiva nei confronti dei Paesi del Medio Oriente, rafforzando, in particolare, i rapporti con Iran e Iraq.

Si rileva, inoltre, la volontà di Mosca di riaffermare il proprio ruolo di guida della CSI. A tale riguardo, peraltro, i partiti di opposizione rimproverano all'attuale di-

rigenza di non essere riuscita a conferire alla Istituzioni comunitarie un efficace ruolo di coordinamento e di indirizzo delle politiche degli Stati membri.

In **Belarus**, sussistono i rischi connessi all'involuzione in senso autoritario del regime del Presidente Lukashenko, intenzionato ad accentuare le misure di repressione al fine di prevenire un aumento delle manifestazioni di protesta ed il conseguente deterioramento dell'ordine pubblico.

In **Ucraina**, emergono crescenti contrasti tra il Presidente Kuchma e il Parlamento. Nell'imminenza delle elezioni politiche (marzo 1998) potrebbe verificarsi una radicalizzazione delle rispettive posizioni, con l'aumento dell'instabilità del quadro politico-istituzionale, suscettibile di pregiudicare l'attuazione del programma di riforme socio-economiche.

Nella regione caucasica permangono condizioni di instabilità, soprattutto in **Georgia**, per la mancata composizione del contenzioso con la Repubblica secessionista di Abkhazia, e nel **Nagorno-Karabakh**, dove i migliorati rapporti tra l'**Armenia** e l'**Azerbaigian** potrebbero preludere alla soluzione negoziale della crisi.

In **Tagikistan**, nonostante la firma di un accordo di pace tra il Governo e l'opposizione (OTU), sussistono condizioni di conflittualità. Nell'area rimangono, pertanto, elevati livelli di tensione che potrebbero determinare la ripresa delle attività delle formazioni armate, con il coinvolgimento anche del personale delle Organizzazioni umanitarie, e favorire l'espansione del fondamentalismo islamico.

Area Mediorientale e del Golfo Persico

Il processo di pace in Medio Oriente attraversa una delle fasi più critiche dal suo avvio. Il generale rallentamento nell'applicazione degli accordi di Oslo, gli atti di terrorismo condotti nei Territori palestinesi ed i frequenti scontri a fuoco in Libano hanno determinato un grave deterioramento dei rapporti tra israeliani e

palestinesi, con più ampi riflessi a livello regionale, ove la crisi sta favorendo una rinnovata coesione dei Paesi arabi in chiave anti-israeliana.

Nei Territori amministrati dai palestinesi l'assenza di significativi sviluppi nelle trattative con Israele ha accresciuto le distanze tra l'Autorità Nazionale Palestinese e settori della popolazione di Gaza e Cisgiordania. Ripercussioni sulla credibilità della leadership di Arafat sono derivate, altresì, dall'endemica crisi economica, riconducibile all'incapacità ed alla corruzione degli operatori, agli scarsi investimenti, nonché a carenze strutturali.

In ambito israeliano, è difficile la posizione del Premier Netanyahu, chiamato a sostenere il peso delle pressioni internazionali, intese a fare rispettare integralmente l'applicazione degli accordi conseguiti, e di settori della coalizione di Governo che si oppongono ad ogni ulteriore concessione nei confronti del mondo arabo.

Sul piano regionale, ulteriore motivo di incertezza è costituito dalle problematiche connesse all'eventuale successione del Presidente siriano Assad, le cui condizioni di salute continuano a destare preoccupazione.

Anche nell'**area del Golfo Persico** si è registrato un incremento delle tensioni e, in particolare, in **Iraq**, i cui contrasti con l'ONU si sono accentuati dopo la decisione di espellere gli ispettori della Commissione incaricata di controllare il disarmo nel Paese (UNSCOM). Tale contenzioso è stato strumentalizzato dal Governo, quale importante fattore di aggregazione popolare, al fine di limitare gli effetti delle diverse spinte centrifughe che caratterizzano la società irachena, colpita da una grave crisi socio-economica e da continue epurazioni nelle strutture di potere.

Il regime, nonostante il malessere sociale, le defezioni nell'ambito dei vertici militari e gli asseriti tentativi di colpo di stato, continua, tuttavia, a mantenersi stabile.

Sotto il profilo economico, permangono i disagi per le restrizioni conseguenti al protrarsi delle sanzioni ONU, anche se si registra un lieve miglioramento determinato dall'applicazione della Risoluzione n. 986 che consente all'Iraq limitate esportazioni di greggio che abbiano quale contropartita l'acquisto di generi di prima necessità.

In **Iran**, la nomina a Presidente della Repubblica, a seguito della vittoria elettorale, di Seyed Mohammed Khatami, lascia intravedere possibili linee di evoluzione della politica iraniana. Il Governo appare infatti impegnato a rilanciare il programma di liberalizzazione dell'economia ed a ridurre l'isolamento diplomatico. Tuttavia, ostacoli alle riforme possono essere posti dalle componenti più conservatrici del regime, ancora in grado di controllare settori chiave degli apparati statali.

Inoltre, contestualmente alle aperture verso il mondo occidentale permangono le aspirazioni egemoniche iraniane in ambito regionale, l'attività d'influenza nei Balcani e la politica di potenziamento di un apparato militare che pare eccedere le reali esigenze difensive del Paese.

Area Nordafricana e Corno d'Africa

In **Algeria**, non accenna ad attenuarsi il clima di violenza, nonostante sia quasi concluso l'iter di revisione costituzionale promosso dal Presidente Zeroual alla fine del 1995. Le autorità sono apparse intenzionate a migliorare la propria immagine, compromessa dalle accuse relative a presunti coinvolgimenti di apparati istituzionali in episodi terroristici.

Inoltre, al fine di consolidare il processo avviato, sono state promosse caute aperture nei confronti di settori dell'opposizione, nel cui ambito è andata affermandosi progressivamente, anche se non unanimemente, una linea politica favorevole al negoziato. Ciò ha provocato ripercussioni nei gruppi più estremisti, che

hanno intensificato la lotta armata arrivando a compiere stragi sempre più efferate con sommarie e crudeli esecuzioni di militari e civili.

A breve-medio termine, non è prevedibile un miglioramento delle condizioni di sicurezza, con conseguenti rischi per gli approvvigionamenti energetici e, ovviamente, per le imprese ed il personale straniero che operano nel Paese.

In **Libia**, si segnala una progressiva azione di proselitismo da parte degli estremisti islamici negli apparati di sicurezza, comprese le Forze Armate.

Sul piano economico, la recente decisione della Lega Araba di attuare una serie di misure tese a ridurre le attuali restrizioni, congiunta agli sforzi di Tripoli per rafforzare la cooperazione politico-economica a livello regionale ed internazionale, stanno mitigando gli effetti del regime sanzionatorio sui settori produttivi.

Permangono rischi per il bacino del Mediterraneo derivanti da un'eventuale destabilizzazione del Paese, anche se il leader libico sembra tuttora in grado di garantire gli equilibri interni e la stabilità del regime.

In **Egitto**, l'attuale fase politica pone in primo piano le problematiche di carattere socio-economico. Infatti, il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione rappresenta il principale obiettivo per le autorità governative, quale deterrente della minaccia proveniente dagli ambienti dell'estremismo islamico. In tale ambito, è emerso il rinnovato attivismo del gruppo di al-Jama'ah al-Islamiyyah, che ha rivendicato il grave attentato di Luxor (17 novembre), minacciando analoghe azioni di rappresaglia in concomitanza con l'apertura o lo svolgimento di processi contro propri militanti.

In **Sudan**, si rileva il possibile deterioramento dell'assetto socio-politico, connesso all'aumento dello stato di conflittualità interna ed all'incremento della tensione nelle aree di confine con Eritrea, Etiopia ed Uganda.

Nella regione del Corno d'Africa, le problematiche di carattere politico e sociale condizionano ogni possibile soluzione della crisi somala ed il consolidamento

delle giovani democrazie dell'area. Si registra, altresì, un improvviso innalzamento delle tensioni in **Kenia**, dove gli esiti delle recenti elezioni, su cui sono stati avanzati forti sospetti di brogli, potrebbero innescare una grave spirale di violenza.

A ciò si aggiunge l'attivismo dei movimenti fondamentalisti islamici, finalizzato ad estendere l'area di influenza. L'attività informativa è particolarmente rivolta ad individuare eventuali iniziative terroristiche in danno di interessi italiani ed occidentali.

In **Somalia**, l'intesa faticosamente conseguita sul futuro assetto istituzionale del Paese sembra preludere all'avvio del processo di normalizzazione. Permangono, comunque, le difficoltà derivanti dalle rivalità tra i vari leader che spesso non sembrano in grado di controllare le loro stesse milizie. L'esito della prossima Conferenza di Riconciliazione Nazionale, in programma per la metà di febbraio 1998 a Baidoa, potrebbe costituire il concreto punto di partenza per la soluzione della crisi somala.

Africa Centrale

Le perduranti situazioni di conflittualità che si registrano in numerosi Paesi continuano a rivestire interesse informativo, soprattutto in relazione ai pericoli per la sicurezza dei nostri connazionali.

b. spionaggio

E' rimasto inalterato il livello di pericolosità delle attività di spionaggio a danno degli interessi italiani, che hanno richiesto una paziente e capillare attenzione controinformativa per neutralizzare tentativi di ogni genere, spesso connotati da notevole insidiosità.

Per quanto riguarda l'**area balcanica**, è stata particolarmente intensa l'azione di controllo nei confronti dei profughi, per l'evenienza che tale condizione potesse costituire una copertura per iniziative lesive della sicurezza nazionale.

Nei settori tecnologico e politico militare e' proseguita l'attività informativa dei Servizi di **alcuni Paesi dell'Est europeo**, mediante l'utilizzazione di soggetti inseriti in rappresentanze ufficiali, nonché in strutture commerciali, finanziarie e scientifiche. Di interesse, inoltre, si sono rivelate possibili connessioni, in fase di approfondimento, con emergenti organizzazioni criminali.

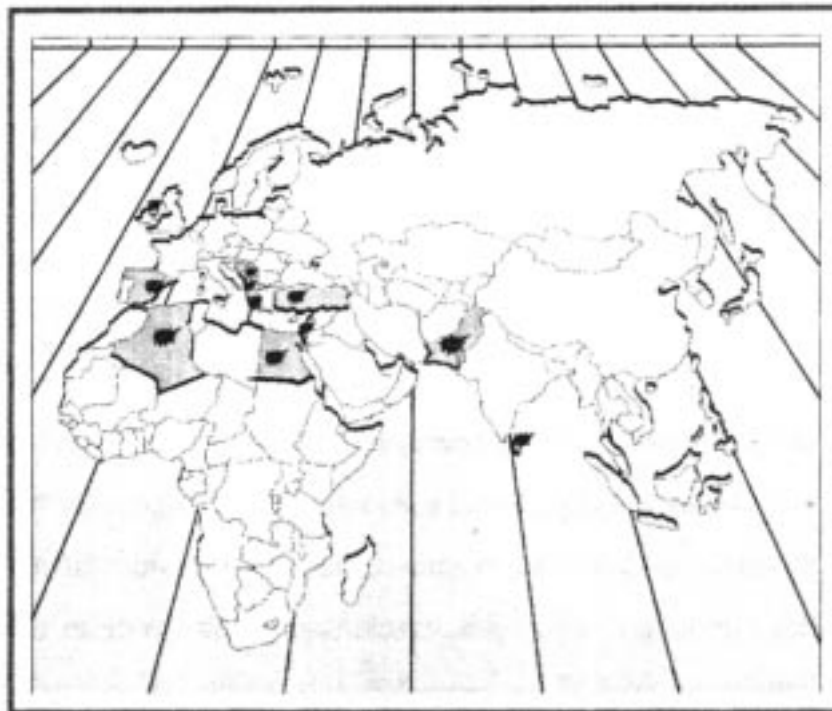
I **Servizi di taluni Paesi mediorientali** hanno proseguito il controllo sulla dissidenza e la ricerca informativa nei settori tecnologico ed economico, anche con la copertura di rappresentanze diplomatiche, organizzazioni turistiche e società commerciali. Gli stessi hanno, altresì, promosso iniziative volte all'elusione degli embarghi ONU e cercato di sviluppare forme di infiltrazione in ambienti studenteschi e dell'estremismo politico.

Alcuni **Servizi nordafricani** persistono nei tentativi di eludere le restrizioni dovute alle situazioni di embargo, anche attraverso la ricerca di contatti con operatori politici ed economici nazionali.

L'attività di contrasto ha consentito l'individuazione di 33 agenti spionistici, di cui 11 in Italia.

c. terrorismo internazionale

Elevata attenzione informativa ha imposto la minaccia terroristica di matrice islamica, anche in relazione alla possibilità sempre presente che gli integralisti optino per un'esportazione della lotta armata al di fuori dei Paesi di origine.



Sul versante algerino, la deriva stragista attuata in patria dalle formazioni più radicali ai danni della popolazione civile costituisce, ad un tempo, causa ed effetto del loro accentuato isolamento. In questa fase, il tentativo di recuperare consensi tra gli estremisti transitati in schieramenti più moderati potrebbe ispirare azioni contro cittadini o interessi occidentali, anche al fine di scoraggiare ogni iniziativa di mediazione internazionale.

La cruenta offensiva posta in essere dal terrorismo islamico egiziano contro turisti stranieri ha segnato, da una parte, la ripresa di una strategia tesa a minare l'economia del Paese colpendone una delle principali risorse e, dall'altra, la riaffermazione di intenti ritorsivi e sentimenti fortemente antioccidentali ad opera di

un'organizzazione che, negli anni passati, ha dato prova di notevoli capacità offensive anche all'estero.

Permane attuale la minaccia terroristica mediorientale, specie in relazione alla crisi delle trattative israelo-palestinesi. Gli attentati suicidi perpetrati in luglio e settembre a Gerusalemme, al culmine di un'escalation di rinnovata conflittualità, hanno innescato nuovi episodi di violenza incidendo ulteriormente sugli equilibri di una regione segnata da diversi focolai di crisi e da inconciliabili interessi.

La questione palestinese, attorno alla quale già da tempo si va ricomponendo, sul piano politico, l'intero fronte arabo, rischia altresì di assumere un unificante valore simbolico per l'intera galassia integralista islamica.

Significativo appare, in proposito, che alla necessità di supportare il radicalismo palestinese abbiano fatto esplicito riferimento anche i terroristi delle formazioni egiziane che hanno rivolto appello nel senso ai militanti algerini, a conferma di un nuovo, massivo riaccendersi di sentimenti non solo antisionisti, ma più estensivamente antioccidentali, che potrebbe rivelarsi prodromico di un'offensiva terroristica a più ampio raggio.

Ciò, tenuto anche conto che taluni centri di potere intenderebbero servirsi di formazioni che, in quanto estranee alla loro sfera d'influenza, consentano di perseguire una strategia di destabilizzazione internazionale senza una diretta esposizione. In tale ambito, sono state acquisite notizie concernenti incontri tra dirigenti di diverse organizzazioni integraliste mediorientali, con il possibile comune intento di colpire interessi israeliani all'estero.

Altri elementi informativi hanno riguardato l'individuazione, in un Paese sudamericano, di un estremista palestinese militante in una formazione terroristica libanese, coinvolto in un traffico di armi e droga con collegamenti anche in Italia, nonché la possibile esistenza, sul territorio nazionale, di depositi di armi occultati dal terrorismo palestinese nella metà degli anni '80.

L'attenzione riservata ai contrasti in atto tra taluni regimi ed i gruppi di opposizione ha consentito di raccogliere indicazioni in ordine a progettualità violente sia nei confronti dei dissidenti residenti all'estero, sia ad opera di questi ultimi contro le Rappresentanze diplomatiche dei rispettivi Paesi d'origine.

Con riferimento alle aree interessate dall'attivismo di gruppi separatisti armati, ha assunto rilievo l'attentato compiuto in ottobre nello Sri Lanka dagli indipendentisti di etnia tamil. L'episodio, verificatosi nel centro turistico-commerciale della Capitale, ha riproposto una condotta di stampo terroristico nel contesto di un conflitto militare che da anni oppone l'esercito cingalese ai guerriglieri.

In ambito europeo, l'attenzione è stata catalizzata dal separatismo basco, sia per il repentino innalzamento del livello di scontro sia, successivamente, per taluni sviluppi processuali suscettibili di ispirare azioni ritorsive e, allo stesso tempo, di causare un'incentivazione delle istanze politiche in chiave violenta.

La valenza del pericolo derivante dall'esistenza di gruppi che rifiutano ogni prospettiva di mediazione si qualifica, inoltre, per l'eventualità che tali nuclei, nell'ottica di una progressiva globalizzazione della minaccia terroristica, diventino oggetto di pressioni di diversa matrice, interessate ad impiegarne le potenzialità aggressive. Ciò, anche in ragione delle già evidenziate interconnessioni registrate tra militanti di diversa estrazione, fede o ideologia che, dal piano logistico, sono sempre suscettibili di maturare in vere e proprie interazioni operative.

3. Traffico di armamenti e di tecnologie avanzate, proliferazione di armi di distruzione di massa

E' proseguita la ricerca informativa volta al contrasto dei traffici di materiali d'armamento e strategici verso Paesi a rischio.

Per quanto attiene al primo aspetto, sono state inviate agli Organi di p.g. segnalazioni di **traffici internazionali di armi**, che continuano ad evidenziare come zone di provenienza l'ex Jugoslavia e l'Albania.

Si rilevano, in particolare, l'offerta sul mercato clandestino di un ingente quantitativo di armi leggere e diversi episodi di trasferimento verso l'Italia di armi destinate soprattutto ad appartenenti alla criminalità organizzata.

Con particolare riguardo alle **violazioni agli embarghi** decretati da Organismi internazionali, hanno trovato conferma indicazioni fornite alle Forze di polizia nei confronti di una società italiana implicata in attività verso Serbia e Montenegro. Inoltre, sono stati acquisiti elementi conoscitivi relativi alla fornitura ad un Paese nordafricano di parti di ricambio da destinare a mezzi militari, per un importo di alcuni milioni di dollari.

Particolare impegno è stato posto dai Servizi nell'attività di prevenzione e contrasto alla **proliferazione delle armi di distruzione di massa chimiche, biologiche e nucleari** e dei vettori ad esse associati, anche con la collaborazione degli Organismi collegati.

I programmi di proliferazione nel settore sono fortemente perseguiti da alcuni Paesi in via di sviluppo che, con diverse motivazioni ideologiche, vedono in detti programmi una sorta di affermazione del proprio spirito nazionalista.

Il fenomeno è molto evidente in Medioriente e nel Nordafrica e riguarda soprattutto Paesi che seguono una politica di potenza, con negativi riflessi sugli equilibri geopolitici regionali.

Per quanto riguarda specificamente l'attività di proliferazione dei Paesi a rischio che più direttamente incidono sulla sicurezza dell'area mediterranea, sono state acquisite informazioni relative alla cessazione della costruzione di un impianto di produzione di aggressivi chimici e alla contestuale apertura di un nuovo cantiere per la realizzazione di un'opera sotterranea con caratteristiche similari.

In merito al campo missilistico, il contributo dei Servizi ha consentito di vanificare il tentativo di un Paese a rischio di acquisire materiale soggetto a controllo all'esportazione.

Desta preoccupazione un altro Paese che continua a sviluppare la tecnologia nucleare. In tale ambito sono state inviate, tramite il Ministero degli Affari Esteri, ai competenti Organi dell'AIEA (International Atomic Energy Agency) notizie su attività di occultamento di "apparecchiature sensibili". Lo stesso Paese potrebbe riprendere a sviluppare i propri programmi chimici e biologici, impiegando i numerosi esperti inseriti nelle industrie civili e utilizzando strutture operanti presso università e istituti di ricerca.

Un Paese asiatico sta incrementando la propria capacità di realizzare impianti atti alla produzione di sostanze chimiche di base, che potrebbero porlo in futuro in condizione di divenire un potenziale fornitore di precursori di aggressivi chimici per altri Paesi proliferanti. In campo nucleare, sono stati forniti al Ministero degli Affari Esteri elementi informativi concernenti progettate esportazioni italiane verso lo stesso Paese di un impianto e di tecnologia per la produzione di ossido di uranio nonché di **spettroscopi per raggi gamma**.

Nel settore biologico, le strutture di taluni Stati impegnate a reperire i materiali sul mercato internazionale (cd. procurement) risultano attive nella ricerca di equipaggiamenti e di tecnologie biotecniche, in particolare di fermentatori, nonché di attrezzature, anche di seconda mano, potenzialmente non soggette a controllo. A tale riguardo, le segnalazioni trasmesse agli Organi di p.g. hanno consentito di bloccare la fornitura all'estero da parte di una società italiana di macchinari e componenti per la realizzazione di un impianto produttivo di vaccini.

Un **problema emergente** è rappresentato dal controllo della **tecnologia cd. "intangibile"**. Difatti, l'enorme sviluppo tecnologico delle comunicazioni ha reso possibili nuove forme di "trasferimento" delle conoscenze tecnico-scientifiche, attraverso canali telematici, che sfuggono più facilmente ai controlli, consentendo ai Paesi impegnati nella proliferazione di ricevere direttamente informazioni.

Tali rischi sono stati affrontati in sede comunitaria per gli aspetti riguardanti l'adeguamento della regolamentazione sull'esportazione dei materiali "dual-use", al momento limitata ai beni tangibili (software contenuto in supporti fisici, manuali, disegni tecnici, piani di sviluppo, ecc.).

Il controllo della tecnologia "intangibile" è stato sollevato anche nell'ambito del Gruppo dei Principali Paesi fornitori di tecnologia e materiali in campo nucleare (NSG). In tale sede, sono state ricercate possibili soluzioni per limitare l'accesso, da parte di studenti provenienti da Paesi a rischio, a quelle tecnologie collegate ai settori della proliferazione acquisibili mediante la partecipazione a corsi di specializzazione in discipline scientifiche sensibili, che potrebbero contribuire alla realizzazione di programmi nucleari militari.